Sommario Marzo

In copertina

Un bombardiere strategico Tu-160. La Russia ha avviato un vasto programma di ammodernamento della propria flotta di bombardieri a lungo raggio, comprendente l'aggiornamento dei velivoli già in linea, la ripresa della produzione dei Tu-160 e lo sviluppo del nuovo PAK-DA.

Rubriche

5 PRIMO PIANO

6 NEWS
Difesa, Forze Navali, Terrestri, Aeree, Spazio, Italia

34 POLITICA E DIFESA

35 INTELLIGENCE

76 FOCUS PRODOTTO

78 PUNTI CALDI

82 RECENSIONI

PANORAMA DIFESA

N. 382 2019 - Anno XXXVI

Sped. In Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 -Filiale di Firenze - ***€ 5,50***.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 - Fax 055/4626720
panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Jani Gambelli, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Gianluca Storti, Roberto Gentilli, Daniele Guglielmi, Marco De Montis.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:
Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - fax 055 4626720 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50
Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:
Italia: € 48,00
Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia
Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT64F0616002800100000013162, oppure versamento su c/c postale n. 001035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it o inviare un fax al numero 055 4626720 indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.
For abroad: € 105,00
Back issue for abroad: € 22,00 each copy
Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl , IBAN code IT64F0616002800100000013162 - SWIFT code CRFIITE3F send an email to edai@edaiperiiodici.it or a fax to the number +39 (0) 55 4626720, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)
Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320
Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.
Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2019 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI *via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439*
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

36 IL SOSTITUTO DEI TORNADO TEDESCHI NON SARÀ L'F-35
di Riccardo Ferretti

Scartato il JSF, il nuovo caccia multiruolo della Luftwaffe sarà scelto fra il Typhoon e il Super Hornet, ma entrambe le soluzioni pongono il problema dell'integrazione della capacità di strike nucleare con le bombe statunitensi B61.

38 IL 2° REPARTO VOLO DELLA POLIZIA DI STATO
dal nostro inviato Alessio Libera

Alla scoperta del reparto del Servizio aereo della PS, con sede presso l'aeroporto Milano Malpensa, i cui velivoli possono essere impiegati in quattro regioni d'Italia. Aspettando l'AW139, già disponibile ai reparti di volo del Centro-Sud.

40 LA FIGHTERS WEAPONS SCHOOL DELL'AERONAUTICA GRECA
dal nostro inviato Gianluca Storti

Panorama Difesa ha visitato la Fighters Weapons School di Andravida, centro d'eccellenza per la formazione dei piloti alle tattiche di combattimento aria-aria e aria-superficie.

44 L'AMMODERNAMENTO DELL'AVIAZIONE STRATEGICA RUSSA
di Francesco Palmas

I programmi di upgrade delle flotte di Tu-95, Tu-22 e Tu-160, oltre a quello per sviluppare il nuovo bombardiere stealth PAK DA, hanno riportato al centro della scena uno strumento fondamentale per la politica di difesa del Cremlino.

58 LA GENESI DEI CACCIATORPEDINIERE KONGO
di Cristiano Martorella

Le unità del programma 63DDG sono le navi da combattimento più importanti costruite in Giappone dal dopoguerra e uno strumento fondamentale per il salto qualitativo della Marina nipponica in termini di potenza e capacità.

66 NAVI COMBATTENTI E PROGRAMMI DELLA MARINA TURCA
di Jani Gambelli

Nuove unità di produzione nazionale cominciano a entrare in servizio nelle Turkish Naval Forces per rimpiazzare quelle già in linea, in buona parte ormai datate, mentre proseguono importanti programmi di rinnovamento riguardanti tutte le componenti della flotta.

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Guardiamo ai "gilet gialli" mentre la Francia si prende la Libia

La crisi diplomatica tra Francia e Italia era nell'aria già dal 21 gennaio, quando era stata convocata al ministero degli Esteri l'ambasciatrice italiana, Teresa Castaldo, dopo che il vicepresidente del Consiglio e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio aveva detto che *"la Francia continua ad avere delle colonie di fatto, con il franco"* e che Parigi usa quella moneta *"per finanziare il suo debito pubblico"* e *"indebolisce le economie di quei paesi da dove, poi, partono i migranti"*, riferendosi al Franco CFA, la valuta di 14 stati africani, la cui convertibilità con l'euro è garantita dalla Banca di Francia. Tutto questo mentre era in corso un duro confronto con i paesi europei sulla questione dei migranti e mentre la nave *Sea Watch 3* stazionava davanti alle coste di Siracusa in attesa di poter sbarcare i 47 naufraghi soccorsi nel Mediterraneo. Ma le tensioni si erano evidenziate ancora prima, quando, il 31 marzo dello scorso anno, l'ambasciatore francese era stato convocato dalla Farnesina per relazionare sull'irruzione di agenti delle dogane francesi presso la sede di una Ong che assiste i migranti a Bardonecchia per controllare alcuni immigrati sospettati di spaccio di droga. Inoltre, nel giugno scorso Parigi aveva mosso critiche al governo italiano per aver chiuso i porti e aver impedito l'attracco alla nave *Aquarius* (in quel caso, in assenza dell'ambasciatore francese è stata convocata l'Incaricata d'Affari, Claire Anne Raulin).

Come noto, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incontro a Parigi, il 5 febbraio, di Di Maio con Christophe Chalençon, uno dei leader dei "gilet gialli", movimento che all'Eliseo considerano potenzialmente eversivo e che, in ogni caso, dallo scorso novembre sta dando del filo da torcere a Macron con continue proteste di piazza, spesso sfociate in atti vandalici e scontri con la polizia. A due giorni di distanza dall'incontro, la Francia ha annunciato di aver richiamato il suo ambasciatore a Roma, Christian Masset, per consultazioni a causa di *"una situazione grave"* che *"non ha precedenti dalla fine della guerra"*. Secondo quanto riportato dal quotidiano Le Monde il 7 febbraio, il portavoce del ministero degli Esteri, Agnes von der Mühll, ha parlato di *"accuse ripetute"*, *"attacchi senza fondamento"* e *"dichiarazioni oltraggiose"* rivolte da rappresentanti del governo italiano alla Francia, e ha affermato che *"l'ultima interferenza è una provocazione aggiuntiva e inaccettabile. Essi violano il rispetto dovuto alla scelta democratica fatta da un popolo amico e alleato. Essi violano il rispetto che i governi democraticamente e liberamente eletti devono avere tra loro"*. Considerando che l'ultima volta in cui la Francia ha richiamato il suo ambasciatore a Roma era il 10 giugno 1940, dopo la dichiarazione di guerra da parte di Mussolini, l'attuale crisi diplomatica si evidenzia in tutta la sua gravità, ma il fulcro di questa crisi non emerge chiaramente dai fatti sopraesposti, che rappresentano più una dimostrazione di avventatezza e scarsa lucidità da entrambe le parti. *"Salverei le persone e le porterei a Marsiglia, fino a che non si creerà un incidente diplomatico nei confronti della Francia, succederà sempre che l'Italia sarà lasciata sola ad avere queste responsabilità"*, aveva affermato il pentastellato Alessandro Di Battista il 20 gennaio parlando del problema dei migranti a *Che Tempo Che Fa* su Rai 1. Ma se il tema sono i flussi migratori e la necessità di redistribuire i migranti che arrivano in Italia tra i partner dell'Unione Europea, perché creare l'incidente diplomatico incontrando i "gilet gialli"? Difficile da spiegare, se non con il fatto che sia stato il governo Macron ad approfittare di un involontario scivolone diplomatico del nostro vicepremier per mettersi in posizione di vantaggio e dettare i tempi di una crisi che, tutto sommato, potrebbe tornare a vantaggio della Francia. Già il 9 gennaio la segretaria di Stato francese all'Eguaglianza di genere, Marlène Schiappa, aveva puntato il dito contro l'Italia dichiarando che *"bisogna sapere se ci sono delle potenze straniere che finanziano i casseur e le violenze urbane a Parigi; è interessante soprattutto alla luce delle posizioni di alcuni italiani"*, evocando la possibilità che dietro al movimento dei "gilet gialli" ci fosse un tentativo di Roma per destabilizzare la Francia. Un'accusa pesante, ben poco credibile e non sostenuta da alcuna prova, ma utile ad allentare la pressione sul governo Macron e screditare il movimento di protesta facendolo passare come una marionetta al servizio di interessi stranieri. Andando a incontrare Chalençon, Di Maio ha servito un *assist* che Macron non poteva farsi sfuggire.

Con i rapporti con Roma ai minimi termini, Parigi ha adesso molto più spazio per fare il gioco duro su diversi dossier aperti, come l'accordo sul controllo italiano di Fincantieri su Chantier de l'Atlantique (già STX), che porterebbe alla creazione di un colosso mondiale della cantieristica navale, ma che il governo francese ha deciso di sottoporre al vaglio dell'Antitrust europea, anche se le dimensioni dell'operazione non lo rendono obbligatorio. Non è certo un caso se la Germania ha appoggiato la richiesta francese e, dopo la firma ad Aquisgrana del trattato di cooperazione franco-tedesca con il quale Parigi e Berlino hanno costituito un asse che mira a relegare l'Italia e la sua industria a un ruolo marginale nell'Unione Europea post-Brexit, non vi è dubbio che Macron preferirebbe che fosse il gruppo Meyer Werft a rilevare i cantieri francesi al posto di Fincantieri. Il fatto che Air France abbia deciso di sfilarsi per *"motivi politico-istituzionali"* dal salvataggio di Alitalia (mossa che ha costretto Roma a dirsi disponibile al rientro dello Stato nel capitale della compagnia di bandiera a sostegno dell'iniziativa di Delta-Easyjet) è un altro segnale che lascia supporre che Parigi abbia la precisa intenzione di isolare l'Italia.

Dunque, come spezzare l'assedio francese? Certamente ci auguriamo che la reazione italiana non si concretizzi con un'autolesionista rinuncia alla TAV, in seguito alla quale la Francia ci trascinerebbe in un arbitrato internazionale (il progetto, infatti, è definito da una serie di trattati) in cui richiederebbe all'Italia la restituzione dei costi sostenuti per scavare il tunnel e di quelli per richiuderlo, e anche l'Europa richiederebbe la restituzione dei finanziamenti già concessi all'Italia. Se vogliamo agire, è bene farlo a tutela di nostri precisi interessi strategici, a cominciare dalla Libia, paese della cui caotica situazione è in gran parte responsabile proprio la Francia, che ha promosso e guidato l'intervento militare internazionale del 2011. Ricordiamo che la caduta di Muammar Gheddafi ha vanificato gli accordi siglati nel 2007 per il prolungamento fino al 2042 dei contratti per la produzione di petrolio e fino al 2047 per il gas, accordo poi blindato l'anno dopo con il trattato di amicizia Italia-Libia con cui si poneva fine allo storico contenzioso sui danni di guerra, si dava il via libera a un ampio programma di potenziamento delle infrastrutture libiche da parte di aziende italiane e si garantiva, da parte libica, la chiusura della rotta migratoria verso l'Italia. Nonostante il caos in cui è sprofondata la Libia dal 2011 e l'attivismo francese, oggi l'ENI è ancora di gran lunga il primo produttore di petrolio nel paese. Nel 2017 ha raggiunto i 400.000 barili al giorno, superando ampiamente il livello dei primi mesi del 2011 (dopo l'intervento era crollata a 50.000), e ciò anche grazie agli accordi siglati con la NOC (National Oil Company) e il Governo di Accordo Nazionale (GAN), di Fayez al-Sarraj. Ma l'attivismo militare del generale Haftar, il *dominus* della Cirenaica fortemente sostenuto da Parigi, ha portato a un'inversione di tendenza. Nel 2018 il generalissimo ha condotto una campagna di conquista dei terminal petroliferi dell'Est, la cosiddetta "mezzaluna petrolifera" da cui parte più del 60 per cento della produzione di greggio del paese, e ha occupato anche gran parte della regione meridionale del Fezzan (incluso il capolugo Sheba), dove si trovano i campi petroliferi gestiti dall'ENI. Non è un caso se la produzione dell'ENI lo scorso anno è scesa a 280.000 barili giornalieri. Oggi la situazione rischia di precipitare, perché lo scorso gennaio questa offensiva è entrata in una seconda fase e mira a occupare proprio i campi petroliferi di El Feel (ENI) e Sharara (Repsol). Da quest'ultimo, le forze del Libyan National Army di Haftar hanno sloggiato quelle fedeli al governo di al-Sarraj il 12 febbraio. Da notare che l'impianto di Sharara fornisce l'energia elettrica a quello di El Feel, quindi controllando il primo è possibile bloccare l'attività del secondo. Con quest'offensiva Haftar ha inferto un duro colpo al GAN, ponendosi in una posizione di forza in vista dell'imminente Conferenza Nazionale e delle elezioni previste entro l'anno. Siamo dunque di fronte a un'operazione per l'occupazione militare del Fezzan e della Tripolitania, allo scopo di riunificare il paese. Va da sé che, in cambio del supporto offerto ad Haftar, Parigi potrà ottenere per la Total le concessioni che oggi sono dell'ENI.

Se il governo italiano vuole reagire all'assertività di Parigi, è in Libia che deve farlo, con la massima energia! In ballo vi sono interessi strategici conseguiti con decenni di enormi investimenti e sforzi diplomatici. Troppo per cedere tutto ai francesi. Ma Roma è pronta a prendere una posizione netta in sostegno del governo legittimo di Tripoli, sostenendo le forze di al-Sarraj e le milizie vicine all'Italia (quelle di Misurata in primis), anche militarmente, per metterle in grado di respingere l'offensiva di Haftar? Adesso che il gioco si fa duro, vedremo di che pasta è fatto il Governo del Cambiamento.

Riccardo Ferretti